

# Lager di Flossenbürg 2016

Testo del discorso letto da Venanzio Gibillini (il Giba), domenica 17 aprile 2016

Buongiorno a tutti.

E' un onore trovarmi qui a rappresentare gli ex-detenuiti del lager di Flossenbürg.

Non si può essere pronti a parlare per le migliaia di persone la cui vita è stata spezzata in questo luogo.

A loro chiedo il permesso, ed è per loro che torno ogni anno, facendo lo stesso viaggio, per guardare le stesse cose, ma con occhi sempre diversi.

Il Nazismo era una macchina perfetta, costruita per conquistare l'Europa, sfruttando ed uccidendo il diverso e l'innocente.

Il sopravvissuto è stato un errore di questo Sistema. Nessuno di noi doveva poter testimoniare.

Noi superstiti, abbiamo soltanto avuto la fortuna di poter ricominciare una nuova vita, una nuova esistenza. Ma non siamo mai davvero usciti dal lager.

Non c'è una spiegazione, una logica, io non ero più forte di chi non ce l'ha fatta; non ero più giovane né più intelligente.

La mia prima vita è finita il 7 Settembre 1944 quando, superato quel cancello, il mio nome è diventato 21626. La seconda è iniziata 11 mesi dopo, con la liberazione avvenuta durante la marcia della morte.

Nel mezzo l'inferno, punito per il peccato di non aver aderito al nuovo stato fascista vigente in Italia dopo l'8 Settembre 1943.

Avevo 19 anni quando si aprirono per me le porte del Lager, dopo due giorni e due notti di un viaggio estenuante.

Non dimenticherò mai quella mattina.

Prima ancora che il treno si fermasse definitivamente, sentivo le urla in tedesco e l'abbaiare dei cani.

Io non capivo una sola parola e non riuscivo a capire in quale parte d'Europa mi trovassi.

Il lager era in cima ad un colle. In fila per 5 salimmo verso il paese. L'indifferenza della gente del posto al nostro passaggio era quasi totale.

La prima cosa che vidi furono dei detenuti deperiti, il cui volto era senza espressione.

Marciavano, totalmente indifferenti al nostro arrivo. Erano assenti, la loro anima volata via, seppur ancora vivi.

Era questo che non mi spiegavo: come può un essere umano assumere le sembianze di un fantasma?

Ci volle poco a capire che lo sarei diventato anche io.

Subito dopo ci fu l'appello davanti alla Kommandantur. In piedi per ore e ore in attesa di qualcosa che non arrivava mai; ci furono le botte e le grida degli aguzzini e la rasatura in ogni parte del corpo.

Ci furono la doccia, prima gelida poi bollente, ammassati uno sull'altro, nudi e sporchi come "carne da macello" e i "bagni", latrine abominevoli con decine di cadaveri in pila sotto i lavandini.

Arrivai alla baracca numero 23 con tante altre persone, ma ero solo come non lo ero mai stato.

Il silenzio durante quella notte fu irreali, i pensieri di ognuno andavano chissà dove.

Le procedure per l'ingresso erano uguali per tutti, vengono sempre raccontate allo stesso modo. C'erano regole da rispettare, rituali da compiere, era la normalità.

Era normale dormire in cinque nelle cuccette da due; essere colmi di pidocchi; venire impiccati o picchiati a morte per un non nulla; morire di freddo o di fame; essere il gioco di sadici delinquenti.

Era normale sentire l'odore macabro del fumo proveniente dal forno crematorio, e veder scomparire un compagno.

Per molti anni dopo la liberazione molti di noi non hanno voluto raccontare. Ci avevamo provato, ma nessuno voleva davvero credere ai nostri racconti. Era impossibile crederci !

Ci sono voluti anni per me riuscire a tornare in questi luoghi.

Ma poi l'ho fatto piu' volte, e sono ancora qui oggi.

Lo sento come un dovere per tutti coloro che non hanno avuto la possibilità di farlo.

Passerò tutto il tempo che mi resta e utilizzerò tutte le energie possibili per far capire alle nuove generazioni che di normale, in un'ingiustizia, non c'è niente.

Il solo modo per far sì che disgrazie come questa non succedano più è condannare e ricordare.

Grazie di cuore a Jörg Skriebeleit, Direttore del Memoriale di Flossenbürg e a tutti coloro che hanno contribuito a fare di questo luogo di indimenticato dolore, un meraviglioso museo della memoria.

Grazie per il calore e l'affetto con cui tutto lo staff ogni anno accoglie noi sopravvissuti e tutti i famigliari degli ex-detenuiti.

Arrivederci al prossimo anno !!

Venanzio Gibillini